

BE ITALIAN

Legalità come impegno di ogni cittadino e sforzo di crescita culturale

In questi giorni capita molto spesso di sentire la *reclame* di un film appena uscito nelle sale che, mostrando belle donne che cantano e ballano sorridendo, recita con graffiante voce femminile: “Be Italian”: sii italiano. Vivi in modo spensierato, goditi ogni momento di gioia. Già, Italia: pasta, pizza, mandolino. O meglio: Italia: indifferenza, furor di popolo, portafogli.

I motori immobili del nostro paese sono ormai così inconsistenti e materialisti che fa uno strano effetto pensare ai grandi pensatori e letterati a cui questo Paese ha dato la luce. Eppure, denaro e furbizia sono i nuovi valori del nostro tempo.

Il tipico Italiano medio non vede nella norma una tutela dei suoi diritti e doveri, ma come il tentativo dello stato, per lo più ritenuto assente, di estorcere ancora denaro o costringere a determinati comportamenti. Chi evade le tasse diventa il modello da seguire, diventa oggetto di ammirazione, solo per citare uno dei casi più ricorrenti, e questo crea un preoccupante e grave spostamento di valori e dei presupposti della convivenza civile.

Il problema è all’origine: perché nasce la norma? Non può sussistere una seria riflessione su questo argomento senza rispondere a questa domanda. La norma nasce per regolare la vita dell’uomo; anche la banale consuetudine di dormire la notte e lavorare durante il giorno è da considerarsi una norma di tipo biologico: in funzione di questa norma si regolamenta lo svolgersi della giornata. La norma, infatti, per essere efficace, deve essere condivisa. In uno stato di diritto i cittadini devono rivedersi nelle leggi che vengono applicate; dividerle, appunto, ritenere che sia quello il modo giusto di agire.

Perché allora si sente l’esigenza di trasgredirle? Perché questa necessità di andare contro delle regole di convivenza? Suona molto conformista, ma in una democrazia esistono altri modi e altre forme per manifestare il proprio dissenso senza pregiudicare l’innocua esistenza del singolo. Perché è chiaro, non tutti si oppongono ad una legge perché ritengono che violi chissà quali principi di giustizia o quant’altro, ma per semplice gusto di farlo. Questo rende il soggetto più interessante? No, lo rende stupido. Stupido, perché non si rende conto, per ignoranza o poca riflessione, che anche il semplice fatto di attraversare col semaforo rosso è indice di inciviltà e poca cura per gli altri; e non servono delle leggi esemplari: a quale scopo, dato che verrebbero violate in ogni modo?

Ciò che è necessario, è una seria considerazione dell’importanza degli altri. Il piccolo paese in cui abitiamo, o lo stato, o qualsiasi altro luogo in cui vivano degli uomini e delle donne, ci pongono di fronte al fatto che i nostri gesti non sono fini a loro stessi: hanno ripercussioni sulle scelte e sul modo di agire degli altri. Siamo tutti, in misura minore o maggiore, delle persone responsabili di qualcosa.

Dobbiamo agire come tali: perché rifiutarsi di far valere il proprio diritto di voto, ma allo stesso tempo continuare a lamentarsi di come le cose non vadano come dovrebbero? E’ contraddittorio.

Perché inveire contro le presunte colpe della classe politica, ma non fare nulla perché le cose cambino? Qual è la soluzione? Astenersi? E facendo così, aspettare che delle forze impersonali agiscano da sole? Non abbiamo noi forse il diritto e il dovere di far sì che le cose diventino migliori per tutti? Le nostre scelte non sono mai isolate.

“Be Italian”, certo. Ma con un occhio sul mondo.

Letizia Mastroianni, IV L